

Bianca Di Giovanni

## LA STANGATA d'autunno

Il governo illustra alle parti sociali e agli Enti locali le linee della prossima manovra: l'unica certezza è che sarà di 24 miliardi



Siniscalco promette un provvedimento per lo sviluppo con gli sgravi fiscali ma non indica né le coperture né i tempi di presentazione

# Finanziaria, solo lacrime e sangue

Non c'è un euro per lo sviluppo e per le famiglie. E nemmeno per la riforma fiscale



L'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali ieri a Roma

Stinellis/Ap

ROMA Lo sviluppo può attendere: per ora arrivano i «tagli» (camuffati da «tetti» di spesa), le maggiori tasse e le vendite di patrimonio pubblico per complessivi 24 miliardi di euro. Questi gli «ingredienti» della cura Siniscalco presentati ieri dal governo alle parti sociali. La Finanziaria 2005, che sarà varata dal consiglio dei ministri del 29 settembre, conterrà soltanto la correzione del deficit. L'indebitamento sarà abbassato dal 4,4% al 2,7% circa (il numero potrebbe salire di un decimale o massimo 2) del Pil, in modo da rispettare i vincoli di Maastricht. Niente misure per la competitività. Niente sgravi Ire, da mesi annunciati dal premier. Il «pacchetto» sullo sviluppo, per complessivi 6 miliardi di euro, che comprende le voci competitività, potere d'acquisto (prezzi, tariffe), riforma fiscale, ricerca e innovazione, arriverà in un provvedimento successivo: si pensa a un disegno di legge solo politicamente collegato alla manovra (i collegati tecnici non possono più essere discussi nella sessione di bilancio). Un testo (forse addirittura due) ancora assai nebuloso. «Lo scriveremo insieme», ha detto ieri Siniscalco a imprenditori e sindacati, annunciando l'avvio di tavoli a cadenza settimanale a Palazzo Chigi. Per ora si vede un gioco speculare a quello dell'ultima finanziaria tremontiana.

Con la manovra l'indebitamento sarà abbassato dal 4,4 al 2,7 per cento del prodotto interno lordo



na. L'anno scorso si reperirono le risorse in un decreto (con i condoni) e le leggi di spesa si inserirono in Finanziaria. Quest'anno il bastone arriva prima della carota. E non è affatto detto che la carota arriverà davvero. Una sola cosa è certa: i soldi non ci sono, altrimenti le operazioni (bastone e carota) sarebbero state contemporanee e scritte nero su bianco in Finanziaria. In ogni caso ci sono almeno due trucchi dietro a questo «sdoppiamento» della manovra.

**Niente accordo politico sulle tasse**  
Chiaro che il rinvio a un provvedimento successivo nasconde un disaccordo profondo nell'esecutivo sugli sgravi Irpef. An non ci sta a «strozzare» ministri

ri e dipendenti pubblici per finanziare la propaganda di Berlusconi. Senza contare che sia i primi che i secondi saranno comunque presi di mira. Per questo il premier è davvero rimasto solo all'interno del governo su questo punto. Tant'è che non ha tralasciato l'ennesimo sfogo. «Nonostante tutte le cose che stiamo facendo, con questo spirito unitario avrebbe detto al tavolo - poi c'è la contestazione di qualche decina di persone che finisce subito sui giornali». Siniscalco non lo dice chiaramente, ma prende tempo. E Berlusconi di rimando insiste. «Sarà una manovra di crescita e sviluppo. Senza stangate e tagli», annuncia aprendo il confronto, lasciando di sasso i presenti.

**Quale copertura per lo sviluppo?** L'altra «furbata» dei due tempi è naturalmente la possibilità di non indicare già nella Finanziaria come si finanzia lo sviluppo. Certo, quei 6 miliardi andranno comunque trovati (sempre che il provvedimento si faccia). Come? «Il provvedimento si autofinanzia», rivelano fonti vicine all'Economia, senza scendere nel dettaglio. Secondo fonti sindacali Siniscalco avrebbe assicurato che gli sgravi fiscali saranno sicuramente coperti con tagli o maggiori entrate. Ma se fosse davvero tutto così «ortodosso», perché non inserire il pacchetto in Finanziaria? E qui prende sempre più corpo l'ipotesi della riapertura dei termini del condono fiscale. Una misura inconfessabile og-

gi (si attende la scadenza dell'autotassazione de 31 ottobre), ma che potrebbe tornare utile se non si riuscirà a trovare la «quadra». A quel punto starebbe sempre ad An fare il lavoro «sporco» in Parlamento: stesso film girato con Tremonti.

Anche se secondo fonti giornalistiche il ministro avrebbe rassicurato i sindacati su questo punto. Con il condono si aggirerebbe anche l'impegno preso con l'Ue di effettuare due terzi delle misure strutturali e un terzo di una tantum.

**Ecco la stangata** I 24 miliardi necessari a mantenere sotto controllo il deficit saranno reperiti in tre mosse (anzi, quat-

to, anche se l'ultima è davvero un'incognita). Sette miliardi deriveranno dal «metodo» del 2%, ovvero con un congelamento delle spese. Altri sette deriveranno da quella che ormai tutti chiamano «manutenzione della base impietabile», che tradotto vuol dire aumento di tasse. Infine si utilizzerà la solita gallina dalle uova d'oro: la cessione di immobili attraverso il fondo immobiliare avviato già quest'anno.

Fatta la somma, si arriva a 21 miliardi, ma «altri tre già si sono reperiti» rivela una fonte vicina al tesoro non entrando nei particolari. Chissà perché. Sul fronte del debito, terzo tassello della manovra indicata nel Dpef, siamo ancora agli slogan del premier. Si passerà

«dall'attuale 106% al 100% nei prossimi cinque anni», assicura Berlusconi. Per raggiungere questo obiettivo un contributo rilevante potrà arrivare dalla vendita dell'ingente patrimonio immobiliare pubblico.

**Meno soldi alla Sanità.** Quel «tetto» del 2% per la Sanità significa l'agonia. Lo spiegano all'uscita dell'incontro i presi-

denti di Regione. La crescita tendenziale del fondo sanitario si attesta attorno a 93 miliardi di euro, quello che Siniscalco è disposto a concedere non supera gli 89 miliardi. Di fatto si tratta di un «taglio» di oltre 3 miliardi. Altro che tetto. La soluzione, secondo il Tesoro, potrebbe stare nel concedere la possibilità di aumentare le tasse locali (si, aumentare le tasse) alle Regioni che «sfornano» il tetto. Siccome con il fondo previsto, nessuno starà dentro i parametri, è chiaro che le tasse regionali si prospettano in aumento. Ai Comuni, invece, non è stata data neanche questa possibilità: devono accontentarsi di trasferimenti congelati. Che significa? Non l'ha capito bene neanche il presidente dell'Ance Leonardo Domenici. «Da dove parte il tetto del 2%? Come si calcola?». Non si sa ancora. Hanno capito molto bene invece i commercianti che per reperire i

7 miliardi dalla manutenzione della base imponibile si pensa ad alzare i parametri per gli studi di settore. Anche qui, più tasse per tutti.

Colpita la sanità e la finanza locale Competitività delle imprese, non si prevede alcuna misura



## I sindacati: Non si possono ridurre le tasse

Cgil, Cisl e Uil fortemente critiche. Epifani: siamo in presenza di interventi più pesanti di quanto l'esecutivo voglia indicare

Felicia Masocco

ROMA Serve una manovra economica diversa perché quella che si va delineando promette «ricadute sociali», tagli di grande portata. E se c'è una cosa che non serve al Paese è la riduzione generalizzata delle tasse che non sostiene lo sviluppo, né i consumi. Contro di essa i sindacati hanno fatto muro ieri nell'incontro a Palazzo Chigi. Il governo ha illustrato la Finanziaria alle parti sociali, un quadro ancora generico, quindi i sindacati e le imprese hanno rinviato il giudizio definitivo a quando sarà presentata, ma forti criticità sono già state espresse da Epifani, Pezzotta e Angeletti, ed è stata una prima bocciatura. A cominciare, appunto, dal taglio alle tasse per 6 miliardi di euro per il 2005.

Per il leader della Cgil «se in questo modo si sostengono i redditi più alti, si va contro l'equità. Se invece si vogliono avvantaggiare i redditi medio-bassi, ci sono altri strumenti più efficaci», la restituzione del fiscal drag, la riduzione del cuneo contributivo per i redditi più bassi, l'estensione della no tax area per i pensionati. Le tasse non vanno tagliate

Cominceranno a riunirsi ad ottobre i tavoli di confronto su competitività e tutela del potere di acquisto



neanche per la Cisl, «se ci sono risorse devono essere orientate diversamente, ad esempio, agendo su elementi strutturali, sugli investimenti, sulla fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno». Savino Pezzotta si è detto «molto critico su una ripresa tutta centrata sui consumi», «miracolosi se ne possono fare, ma mi sembra difficile tenere insieme tagli e calo delle tasse», «non abbasseremo la guardia», ha promesso il leader della Cisl. Per quello della Uil vanno invece detassati gli

incrementi salariali dei lavoratori dipendenti, una riduzione generalizzata del prelievo fiscale è per Luigi Angeletti «un lusso che il Paese non può permettersi». Ricette diverse, ma analisi e preoccupazioni comuni per il sindacato che teme tagli allo stato sociale, come accadrebbe con la riduzione dell'Irap alle imprese «con l'Irap di finanzia la sanità - ha spiegato Pezzotta - ci dovrebbero dire come si compensano le mancate entrate alle Regioni». I sindacati chiedono misure

per la ricerca, la scuola, il Sud, per le infrastrutture, per lo sviluppo insomma, e l'alleggerimento della pressione fiscale non lo è.

Dopo il varo della manovra Epifani, Pezzotta e Angeletti, faranno il punto in un vertice. I tavoli sulla competitività e la tutela del potere d'acquisto che il governo ha annunciato ieri dovrebbero partire agli inizi di ottobre, «ci andremo - ha annunciato Epifani - ma se il giudizio sulla Finanziaria sarà negativo non

saranno certo i tavoli a spostarlo». «Per l'insieme di tutti i provvedimenti che ci ha illustrato il governo possiamo dire che servirebbe una manovra di altro segno, di altro sviluppo e di altra equità», è il parere del leader della Cgil. 24 miliardi di euro non sono coriandoli e il rischio è che si avranno «effetti pesanti sugli investimenti e sulle prestazioni maggiori di quelli ventilati». Per Epifani siamo in presenza di tagli «più consistenti di quanto il governo vuole indicare», si «nascon-

do» sotto il tetto del 2% posto alla spesa corrente, un tetto inferiore all'inflazione.

I sindacati si sono mostrati diffidenti e per nulla rassicurati dalle parole del ministro dell'Economia che pure ha garantito che il tetto del 2% non riguarderà il Welfare, e piuttosto scettici sul tecnicismo esposto da Siniscalco il quale ha spiegato che la riforma fiscale sarà contenuta in un disegno di legge che affiancherà la manovra e non sarà varato contem-

stualmente alla Finanziaria. Una manovra dettata più da «logiche di propaganda» che dal «rapporto con la realtà», per Epifani. E la realtà sono anche i tre milioni di dipendenti pubblici che restano in attesa del rinnovo del contratto, i sindacati ieri hanno chiesto le risorse necessarie e che cosa il governo intenda fare. A Savino Pezzotta che per primo ha chiesto lumi, Siniscalco - ma al tavolo c'erano anche Berlusconi, Fini, Letta ed altri - ha risposto che dovrà essere aperto un tavolo e che margini di trattativa potranno essere ricercati nel turn over.

All'insegna della prudenza i commenti delle imprese. Parlando a nome di Confindustria, ma anche delle 18 associazioni imprenditoriali che hanno sottoposto al governo un documento comune, Marco Tronchetti Provera ha speso parole di apprezzamento per il «metodo di confronto trasparente», ma «dovranno seguire i fatti», ha aggiunto. Per il vice presidente degli industriali «se avremo la capacità di continuare su questa strada si può aprire una stagione di opportunità», si tratta di ricercare soluzioni capaci di «aumentare la fiducia, necessaria per proseguire nella modernizzazione del Paese».

Pezzotta critico su una possibile ripresa tutta incentrata sui consumi «Servono interventi strutturali»



segue dalla prima

## Come uscire dalla trappola

(da presentare entro il 15 novembre secondo la legge sulle procedure di bilancio, ma anticipabili anche al momento di avvio dell'iter della finanziaria).

Si possono fissare, avviando il discorso, alcuni temi propri della legge finanziaria.

Il primo impegno risiede nella scelta di procedure parlamentari che ricostruiscono il tessuto della democrazia del bilancio, devastata dall'andamento della sessione per il 2004 e dalle modalità di approvazione del decreto congiunturale di metà 2004. Non c'è tempo, evidentemente, per innovazioni istituzionali profonde, come quelle, importanti, proposte da un disegno di legge del senatore Morando; né per correggere i regolamenti della Camera e del Senato.

Ma le scelte dei Presidenti delle due Camere e delle Conferenze dei capigruppo potrebbero assicurare (come anticipa-

to dalle mozioni della sinistra sul DPEF lo scorso agosto) la adozione di una procedura che ricostruisca l'equilibrio istituzionale Parlamento-Governo: escludendo il ricorso a maxi emendamenti sui quali si pone la fiducia (almeno nelle fasi conclusive dell'iter parlamentare); richiedendo una relazione tecnica trasparente sul bilancio a legislazione vigente; richiedendo una adeguata illustrazione del passaggio dalle ipotesi tendenziale e quelle programmatiche derivanti dalla manovra.

Su questi temi c'è già un buon lavoro della Giunta del regolamento della Camera (che restò lettera morta l'anno scorso), della Corte dei conti (relazione annuale sul rendiconto), degli Uffici bilancio della Camera e del Senato. Si può sottolineare che un minimum di trasparenza nella presentazione della situazione reale della finanza pubblica e dell'impatto delle misu-

re proposte è il banco di prova della possibile (ma non ancora registrata) differenza fra la gestione Tremonti e quella Siniscalco.

Nel merito della manovra e delle prospettive di medio periodo che ad essa si legano il punto cruciale è la tenuta del sistema fiscale. Il risanamento della finanza pubblica negli anni della legislatura del centro-sinistra è stato consentito dalla capacità del sistema tributario di reggere e di garantire gli equilibri complessivi (è un merito che in larga misura deve essere attribuito a Vincenzo Visco). L'infittirsi dei condoni, delle misure di cartolarizzazione, di altre operazioni di finanza straordinaria pone in discussione le prospettive del sistema delle entrate pubbliche.

La legge di riforma del fisco si è configurata come una legge manifesto priva di una previsione quantificata dei minori introiti, del disegno di un percorso rigorosa-

mente scandito, di adeguate misure di copertura. Nella situazione data è essenziale che le misure di detassazione annunciate dalla maggioranza siano dotate, all'interno della finanziaria, di una quantificazione degli oneri e di modalità di copertura caratterizzate da severo rigore.

L'opposizione può esplorare una strategia alternativa di riduzione della pressione fiscale e contributiva, se saprà fornire una visione di medio periodo dell'evoluzione delle grandezze cruciali della finanza pubblica con una precisione tecnica che rifletta la capacità di assumere le necessarie responsabilità politiche, sulle strategie del Welfare, del federalismo fiscale, del pubblico impiego, delle privatizzazioni e della concorrenza.

Su questi temi, oggetto delle decisioni strutturali, è necessario lavorare con intensità e in tempi brevi.

Manin Carabba